OLIVIERO DI LIBERTO
VICINO ORIENTE
conversazioni
in libreria
Aliberti editore
www.aliberti editore.it

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: L.go Corsia Dei Servi 3 - 20122 Milano. Tel 02/771295.1 Poste Italiane Sped. in Abbonamento Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO X NUMERO 149 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — SABATO 25 GIUGNO 2005 - € 1

Nicola Fangareggi
Manhattan, Caucaso
Sulle rotte della Prima Guerra Globale
in libreria
Aliberti editore
www.aliberti editore.it

Tra Rafsanjani e il sindaco

Nell'Iran che ha votato a nervi tesissimi le terze forze si defilano attonite

"Talebani fascisti". "Miscredenti corrotti". Missive di fuoco anche per Khamenei. Khatami: "Clima di terrore". Violenze

Guerra tra media e ayatollah

Roma. Sono bastati sette giorni per spazzare via mesi di melassa elettorale. "Talebani fascisti!", hanno gridato i pragmatici. "Miscredenti corrotti!", hanno risposto i falchi. Nel primo ballottaggio nella storia delle presidenziali iraniane nessuno ha accolto gli appelli alla moderazione dell'ayatollah Khamenei. "Solidarietà e unità nazionale contro gli attentati alla rivoluzione da parte dei vili americani", aveva invocato il rahbar. Ma in un'elezione in cui persino l'alfiere del '79 Hashemi Rafsanjani dichiara che "è finito il tempo della rivoluzione", più che dagli americani, gli eredi di Khomeini devono guardarsi dai fratelli.

Nell'establishment volano i coltelli e nessuno sembra in grado di fermarli. Non l'ayatollah Shahroudi, che dal suo pulpito ha chiesto agli iraniani d'imbarazzare i nemici e certamente non Khamenei, incapace di conservare l'aplomb. Smascherato nel suo tifo pro ayatollah Jannati, contestato per la sua incapacità di agire da garante, il leader maximo alla fine non si è risparmiato e ha sputato tutto il veleno. Sgomberato il campo dai fallaci schematismi riformisti-conservatori, i poteri hanno esposto sulla piazza i panni sporchi e c'è chi pensa possa essere un vantaggio. "Visto che ancora non riusciamo a guidare il cambiamento, non è male che i vecchi leader nel frattempo si combattano tra loro", dice il capo dell'Organizzazione per il consolidamento dell'unità (la maggiore organizzazione studentesca iraniana) Abdullah Momeni.

Spaesati tra gli inviti al boicottaggio e il terrore di una nuova ondata di puritanesimo khomeinista, più ancora che alle radio e alle tv della diaspora, la terza forza in Iran ha osservato attonita lo spettacolo fratricida dei suoi vertici. Pazientemente la tv iraniana ha negato e minimizzato. I brogli? Tutte falsità, ma la Repubblica islamica pazientemente vigilerà. La versione ufficiale non ha però convinto. Non poteva, perché mentre sugli schermi ufficiali a rassicurare gli iraniani, su quale fosse la posta in gioco, compariva Jannati. Il j'accuse di Mehdi Karrubi, candidato riformista escluso dal ballottaggio, si diffondeva. Allertato il procuratore generale di Teheran, Said Mortazavi, lanciava il suo aut aut agli estensori della tecnologia. Vietati gli sms offensivi: i colpevoli di qualsiasi attentato all'immagine dei candidati sarebbero andati incontro a pene severe, oltre al sequestro dei telefonini incriminati. Ma per il suo attacco Karrubi ha scelto carta e penna e poi ha lasciato che due agenzie di stampa con simpatie riformiste, l'Isna e l'Ilna, facessero il resto. Il contenuto di due missive di fuoco, indirizzate a Khamenei è rimbalzato sul web. Nessun dettaglio dell'aspra invettiva con cui l'ex capo del Parlamento ha sparato a zero contro i brogli dei militari e del figlio del leader supremo è stato risparmiato. I giornali Eqbal, Aftab-e-Yazd, Hayat-e-No ed Etemad hanno rilanciato la notizia, ma gli uffici sono stati sigillati e le copie dei quotidiani sequestrati.

Sull'emittente al Arabiya

L'intervento di polizia del solito procuratore Mortazavi non ha fatto che aumentare la risonanza dello strappo. La fine del sodalizio tra Karrubi, che di Khameini era anche fidato consigliere, si è consumata con un affondo doloroso. Giocando sul complesso d'inferiorità di Khamenei, incapace di replicare il carisma oscuro dell'imam Khomeini, l'ex amico ha sentenziato che tali irregolarità ai tempi di Khomeini non sarebbero mai accadute. La guida suprema ha risposto per le rime, mettendolo in guardia dai disegni di destabilizzazione. Ma insensibile agli avvertimenti, Karrubi si è rivolto invece all'emittente araba, al Arabiya, per replicare, promettendo che formerà un partito e si ricandiderà alle prossime presidenziali. Khatami ha invece dichiarato all'Irna: "E' stato creato un clima di terrore e non sarà facile tornare indietro".

Per le strade iraniane sono ricomparsi i giustizieri in motocicletta. Attaccavano studenti, dissidenti, bad-hijabi (donne "mal velate"). Adesso, invece, hanno perso ogni remora e se la prendono anche con gli ayatollah. Ali Abtahi, riformista e stretto consigliere di Mohammed Khatami, ha condannato sul suo blog "Webnevesht" l'aggressione all'ayatollah Javadi Amoli, punito dopo aver detto di tifare per Rafsanjani. "Ho sentito Ahmadinejad in televisione dopo il primo turno, diceva di sapere che alcuni ragazzi in moto con la sua foto sul cruscotto si erano resi responsabili di violenze, insisteva di non avere niente a che fare con loro". Per Abtahi, le giustificazioni del sindaco di Teheran sono insufficienti. "Sono contro la libertà e non si fermeranno qualunque cosa dica il signor Ahmadinejad, la guida suprema lo sa".

L'est visto da Londra

La Nuova Europa è affranta, Blair va a consolarla. Voto in Bulgaria: si è litigato tanto, ma mai su Bruxelles

Bruxelles. Il discorso di Tony Blair al Parlamento europeo ha sortito l'effetto voluto: dare un segnale forte di cambiamento. Ora è il momento di passare ai fatti. Lo staff del premier britannico ha deciso di partire da quei paesi dell'est che più si sono risentiti per il nulla di fatto sul budget dell'Unione europea. Secondo il Financial Times, Blair vuole lanciare un"offensiva seduttiva" per consolidare i rapporti con l'"EU10", la Nuova Europa. Il team della seduzione è composto dal neoministro inglese per l'Europa, Douglas Alexander, e dal vice di Blair, John Prescott (che non brilla per diplomazia – ha tirato un pugno a un reporter – ma sa ben vendere il programma blairiano). L'obiettivo è esportare le riforme economiche e soprattutto un nuovo europeismo: secondo i paesi dell'est, infatti, la Vecchia Europa non è più attaccata al progetto comune. E' quel che pensano soprattutto i polacchi dopo che si sono sentiti più volte assentati – con il famigerato idraulico – dei "no" di Francia e Olanda. Il presidente, Aleksander Kwaniewski, ha sospeso il referendum previsto per ottobre, ma, ieri, incontrandosi con il leader ucraino Viktor Yushenko, candidato all'adesione, ha messo tra i valori comuni anche e soprattutto "l'interesse europeo".

I nuovi entrati dell'Europa credono nel progetto dell'Unione – sono ancora freschi i sacrifici per l'adesione – ma hanno bisogno di sentire da ovest un vento di entusiasmo. Ecco perché Blair ha dedicato una squadra alla missione, che comunque trova un terreno fertile, come dimostra la campagna elettorale in Bulgaria, dove si vota oggi. Mentre la Vecchia Europa collassava, mentre si alzavano voci rabbiose nei confronti delle aspirazioni europeiste, mentre la questione allargamento scompariva dalle carte del Consiglio europeo, il primo ministro di Sofia, l'ex re Simeone, metteva tra gli obiettivi del suo programma l'integrazione nella Nato e nell'Ue. L'opposizione, guidata da Sergei Stanishev, gli ha reso la vita impossibile e compare in testa agli ultimi sondaggi. La battaglia elettorale si è svolta soprattutto sulla questione irachena – l'ex re Simeone ha inviato truppe a Baghdad – e i toni sono stati duri. Ma la voglia di Europa non è mai stata messa in discussione. Su questo tutti sono d'accordo, si va verso Bruxelles.

L'est visto da Mosca

Il Cremlino incontra la Nato e pensa alla sua area d'influenza, più l'Ue sprofonda meglio è per Putin

Mosca. "Dobbiamo combattere insieme il terrorismo". Jaap de Hoop Scheffer, segretario generale della Nato, ha incontrato ieri a Mosca il presidente russo Vladimir Putin e il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, per discutere di sicurezza e collaborazione. "Abbiamo discusso – ha detto de Hoop Scheffer a fine incontro – di temi su cui siamo d'accordo e a volte anche di altri su cui divergiamo, come capita tra amici". Tra i punti di disaccordo c'è il blocco dell'Europa dell'est che, liberatosi dal comunismo, tende sempre di più verso la Nato e l'Europa. Mosca non ha mai digerito l'ingerenza militare dell'Alleanza atlantica nella sua zona d'influenza, soprattutto perché è andata accompagnandosi con un marcato distacco politico. Georgia, Ucraina, Bulgaria – solo per citare i paesi che più rimarcano l'afflato verso ovest – stanno costruendo passo a passo la loro integrazione: il governo di Tbilisi, in particolare, ha siglato un accordo con Mosca per un graduale ritiro delle truppe del Cremlino dal suolo georgiano, ma Putin non ha mancato di sottolineare che la pace nella regione non può essere garantita senza la presenza delle truppe russe.

L'ambiguità tra l'alleanza con l'ovest per la lotta al terrorismo e la volontà di non farsi strappare l'influenza sulle ex Repubbliche sovietiche è il carattere distintivo della politica di Putin, resa ancor più evidente – suo malgrado – dal propagarsi delle rivoluzioni non violente. Per questo a Mosca non pochi si sono fregati le mani di fronte ai "no" di Olanda e Francia: se il progetto europeo implode, diventa più facile per il Cremlino riaccappararsi la dipendenza politica dei paesi (aspiranti e no) della Nuova Europa. Infatti non è la Nato bensì l'Unione europea a rendere finora sterile ogni tentativo di consolidare la Csi, rappresentando un'alternativa economica allettante: ma meno compatta è l'Europa meglio è per il Cremlino. Il settimanale Profil ha sottolineato che per un po' "l'Ue sarà chiusa" e, anche se Georgia e Ucraina continuano a sostenere che la crisi di Bruxelles non avrà grandi conseguenze, comincia a prendere piede a Mosca l'idea di allettare i paesi in bilico con qualche manovra economico-politica per riportarli sulla strada verso la Russia. La campagna elettorale in Bulgaria sta a dimostrare che la voglia di Europa è ancora molto alta, ma nel mirino antieuropeo del Cremlino potrebbe esserci anche un altro obiettivo, che sta più a sud, in un'area altrettanto strategica: la Turchia.

La Giornata

* * *

In Italia

BENEDETTO XVI AL QUIRINALE. CIAMPI: "ORGOGLIOSO DELLA LAICITA' dello Stato italiano". Ha poi ribadito la "necessaria distinzione fra credo religioso e vita della comunità regolata dalle leggi della Repubblica". Il pefinito cristiane "legittima una sana laicità dello Stato", tuttavia la Chiesa non può non ricordare al popolo italiano le sue radici cristiane, che devono esercitarsi nella tutela "della famiglia fondata sul matrimonio", "della vita umana dal suo concepimento fino al suo termine naturale" e "infine della scuola".

* * *

"L'Italia vive al di sopra dei propri mezzi". E' il parere della Corte dei Conti nel cui rendiconto annuale la crescita del Pil è "prossima allo zero" e il suo rapporto col deficit è vicino al 4 per cento. Il presidente Staderini ipotizza una manovra correttiva. Siniscalco "stupito". Montezemolo: niente scosse dal governo.

Ricucci replica a Montezemolo: "Tante parole, ma pochi fatti".

* * *

Aisha Gheddafi diserta conferenza in Sicilia "Sabir". Tra gli invitati Rula Jebreal, giornalista araba israeliana. I libici, dicono fonti della Farnesina, non possono sedersi al tavolo con israeliani.

* * *

Primo sì alla riforma delle professioni dal Cdm, in cui s'è discusso del Dpef. Berlusconi: "Sarà tutto teso allo sviluppo". In Consiglio decisa l'assunzione di 40mila precari della scuola.

* * *

L'allarme di Alemanno su An: rischia di perdere "più della metà dei voti", di "essere dimezzata come forza". A Fini chiede "un nuovo inizio".

* * *

Borsa di Milano. Mibtel: 24.513 (-0,87%).

Nel mondo

AL JAAFARI A WASHINGTON. BUSH: "NON C'E' UN PIANO DI RITIRO delle truppe". Il primo ministro iracheno in visita alla Casa Bianca ha detto: "Non è il momento di indietreggiare". Il presidente americano l'ha rassicurato sulla volontà degli Stati Uniti di restare in Iraq "in questo momento critico" per garantire la sicurezza e l'addestramento delle forze locali.

Bomba contro le truppe americane a Fallujah: almeno due marines sono morti per l'esplosione di un'auto guidata da un terrorista suicida. I feriti sono tredici, ma altri quattro militari risultano dispersi.

* * *

Ballottaggio in Iran tra Rafsanjani e Ahmadinejad. Il primo è favorito, si ritiene "in lieve vantaggio" sull'avversario, l'ultraconservatore sindaco di Teheran. I seggi sono rimasti aperti alcune ore oltre il previsto.

Chiunque si aggiudichi le presidenziali, l'Iran riprenderà il suo programma nucleare attraverso l'arricchimento dell'uranio: "Chiunque sia non è prevista una sospensione permanente del programma", ha chiarito il ministero degli Esteri.

* * *

Attacco palestinese a Hebron. Un civile israeliano è stato ucciso e altri due sono rimasti feriti all'ingresso dell'insediamento di Beit Haggai. Due feriti anche in un attentato a Neve Dekalim, nella Striscia. Dopo che Israele ha tentato di uccidere un suo militiano, il Jihad islamico ha dichiarato: se succede, "salta la tregua".

Le elezioni palestinesi si terranno "non più tardi del 20 gennaio 2006". Lo prevede il vicepremier dell'Anp, Nabil Shaat.

* * *

Il petrolio ancora vicino a quota 60 dollari al barile a New York.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Dire
Questo numero è stato chiuso in redazione alle 20,15

Andrea's Version

L'hanno picchiato. A dodici anni, giù da una scala. Lui, l'Amor nostro, che già dalla culla vagiva per la libertà, metà contro Hitler e metà contro l'Armata rossa. Siamo rimasti sorpresi? Dobbiamo dire di no. Sapevamo tutto della cattiveria dei comunisti. E della fatale attrazione fra i comunisti e i bambini tanto è stato detto. E scritto. E forse te di stuzzicadenti consumate. Si racconta ora che perfino una delle ogni tentativo di consolidare la Csi, rappresentando un'alternativa economica allettante: ma meno compatta è l'Europa meglio è per il Cremlino. Il settimanale Profil ha sottolineato che per un po' "l'Ue sarà chiusa" e, anche se Georgia e Ucraina continuano a sostenere che la crisi di Bruxelles non avrà grandi conseguenze, comincia a prendere piede a Mosca l'idea di allettare i paesi in bilico con qualche manovra economico-politica per riportarli sulla strada verso la Russia. La campagna elettorale in Bulgaria sta a dimostrare che la voglia di Europa è ancora molto alta, ma nel mirino antieuropeo del Cremlino potrebbe esserci anche un altro obiettivo, che sta più a sud, in un'area altrettanto strategica: la Turchia.

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

BLAIRISMO DA SALOTTO

- IL DIBATTITO A SINISTRA sul leader laburista è solo uno snobistico birignao (editoriale pagina tre)
- IL GRANDE ORCO CINESE. orrori, complotti, bugie. La storia sconosciuta di Mao-Tse-Tung "homo sanguinarius" (inserto III)
- CICLONE CONDI RICE. Così ha spiegato in Egitto "la libertà di dormire senza essere svegliati dalla polizia segreta" (pagina quattro)

Il galante Silvio

Ecco le altre gaffe del Cav. (ben nascoste dai giornali)

Oltre la presidente finlandese, ci sono la Turco, la Melandri, la Bindi

La pecetta sulla gaffetta. Non c'è solo Tarja Halonen. Sempre misericordiosi i giornali con il Cav. Tutte le gaffe passate sotto pecetta. Nove Colonne si pregia di fornire al suo pubblico di lettori tutta la serie di gaffe mai raccontate e collezionate da Silvio Berlusconi in servizio di galanteria permanente effettivo. Non c'è solo Tarja Halonen, anche Livia Turco è stata fatta oggetto di avances. Bigliettini e cenette con gianduiotti a via del Plebiscito. L'esponente dei Democratici di sinistra è stata vista entrare nel palazzo, ha tentato di sviare l'occhiuta attenzione dei cronisti dentro di recarsi negli uffici di Claudio Velardi, sul pianerottolo ha però sentito il forte richiamo del Cav.: cenetta e chiacchierietta. I giornalisti presenti hanno messo pecetta sulla gaffetta per non creare urti con l'area riformista dell'opposizione.

NOVE COLONNE

Anche Rosi Bindi è stata corteggiata da Berlusconi. L'esponente della Margherita s'è spinta fin sott'acqua, tra i flutti di Villa Lacertosa. Novella Ursula Andress, l'ex ministro della Sanità, è stata vista uscire dai flutti con un pugnale allacciato alla gamba per poi raggiungere il Cav. nel salottino segreto. Lì, peccaminosi, i due clandestini hanno sorseggiato Martini con ghiaccio, oliva verde da non scuotere e poi si sono portati al largo del mare di Sardegna a bordo di un canotto di salvataggio. I reporter e i fotografi di Chi, Novella 2000, Vips, Star Tv se ne sono stati zitti e anche questa volta è stata messa pecetta per non disturbare i tentativi di avvicinamento con la Margherita: una pecetta a salvezza della cicorietta. Anche Luciana Sbarbati è caduta nella rete di seduzione. Avvinta come l'edera l'esponente repubblicana ha accettato la corte del premier e tutti i giornali non hanno voluto fare un resoconto di questa love story per non urtare il ministro Giorgio La Malfa e il già delicatissimo equilibrio dell'area governativa.

Anche Giovanna Melandri ha ceduto alle lusinghe del latin lover d'Arcore. Malamente camuffati, i due innamorati sono stati visti entrare all'Auditorium per ascoltare un concerto di Fred Bongusto, al momento di "Noi, innamorati d'improvviso", il Cav. ha preso il microfono e s'è messo a cantare facendo così un memorabile recital tutto dedicato alla bella Giovanna. Neppure i giornalisti delle pagine di spettacolo hanno voluto fare il resoconto di questa magnifica serata e hanno messo la pecetta per ben due motivi: il primo per non compromettere i rapporti con l'ala massimalista dell'opposizione, il secondo – ben più importante – per non infierire sul sempre più trascurato Michele Apicella, il già dimenticato chansonnier del Cav.

Sempre pecette sulle gaffette. Non c'è solo la Melandri, anche la forzuta Katia Bellillo è stata vista in fuga con Berlusconi. Sono andati a un incontro di wrestling, sono perfino saliti sul ring e i giornalisti sportivi presenti sono stati zitti e con la pecetta pronta per non rovinare la trattativa tra Mediaset e il manager di John Cena. Anche Alessandra Mussolini ha finalmente detto sì a Berlusconi, lui s'è detto disposto a rinunciare ai capelli recuperati col trapianto e con un aratro ha tracciato il solco in testa fino a ostentare, dopo, una maschia nudità di cranio. I giornali hanno messo doppia pecetta per non incorrere in apologia e magari urtare la sensibilità antifascista di Alleanza nazionale.

Non c'è solo la Mussolini, anche in casa insegue le sue donne il Cav. Presa al laccio dell'irresistibile seduttore Gabriella Carlucci. L'esponente di Forza Italia ha dedotto, sono fuggiti in Porsche verso Fregene. Una volante li ha fermati per eccesso di velocità e la bella bionda ha detto all'agente: "Lei non sa chi c'è con me". Tripla pecetta è stata messa sul verbale per non aprire un conflitto istituzionale tra forze dell'ordine, governo e parlamento.

Estate

La prova del jeans bianco, sei elegantemente Jackie o burinamente Liz?

Prendete il Billionaire. E prendete Liz Hurley. Due sinonimi, solo casualmente abitanti su isole diverse. Due prototipi di burinaggine arricchita. Un luogo e una persona che nessuna aspirante superchic vorrebbe essere. Che cos'hanno in comune? Moltissimo, d'accordo, ma c'è una cosa che è la caratteristica stilistica di miss Hurley e che fino a ieri avremmo pensato di poter vedere solo in costa Smeralda. E invece ora sono fra noi. Hanno vita propria, si muovono fino a entrare nei sacchetti di clienti insospettabili. Vengono prodotti da marche altresì rispettabili. Sono i jeans bianchi. Il Guardian dice che è l'ennesimo segno del ritorno degli anni Ottanta (ritorno? se n'erano andati?). Che i jeans bianchi li portava George Michael (uh! George Michael! Quanti ricordi!). Li portava Samantha Fox (uh! Samantha Fox! Quanti ricordi!). Che sanno di Donatella Versace, di Ralph Lauren, di tessuti elasticizzati. E invece ora li produce Gap, e li fa indossare a Joss Stone, ragazza dalla faccia pulita per antonomasia, e pare che li vendano come nessun altro prodotto. I jeans bianchi non son più esclusiva di una burina inglese che li porta coi tacchi e con Rayban anch'essi dall'aria vintage. I jeans bianchi sono nel negozio sotto casa nostra, e ci aspettano. Inutile ribellarsi allo spirito del tempo.

Il fatto è che il jeans bianco sta alla femmina come il lino bianco sta al maschio. Si è trasformato, in un momento storico non meglio precisato, da segno di superiorità sociale a degno di tentativo malriuscito di scalata sociale. Il momento in cui Jay Gatsby è diventato Puff Daddy, presente? Ecco, quello è stato il momento in cui il jeans bianco ha smesso d'essere roba per Jackie Kennedy e Brigitte Bardot e ha iniziato a essere roba per una sciampista inglese che ha accalappiato un miliardario e che ha la punta delle unghie bianca – french manicure, si chiama, ma noi rifiutiamo di dare dignità di nome a quella roba in cui sembra una abbia usato il cancellino al posto dello smalto.

(D'accordo, se fossero vive – parlandone da icone praticanti – oggi, Brigitte Bardot e Jackie Kennedy un giro al Billionaire ce lo farebbero. Jackie probabilmente in compagnia di Berlusconi in bandana, BB finirebbe per fidanzarsi persino con Briatore. Non è che fossero meglio, probabilmente: è plausibile le abbia salvate solo l'avere agito in un'era in cui esisteva il bello).

Quell'aria sporchina

Mentre il Guardian cercava di convincere le lettrici che non solo il jeans bianco era tornato, ma che neppure occorresse essere magre per indossarlo (a dimostrazione del fatto che l'articolo era stato scritto in stato d'ubriachezza, come esempio a sostegno di questa tesi veniva citata la notoriamente flaccida Kate Moss), il Times creava le WJW. La White Jeans Woman, spiegava la compilatrice dell'articolo, è "socialmente ambiziosa e fisicamente fascista". Nel senso che fa dell'essere in forma un dogma ineluttabile. Spiegava la cronista che fino a non molto tempo fa i jeans bianchi si trovavano solo nelle taglie dalla 36 alla 42, ed era ammesso portassi una 42 solo se superavi il metro e settantacinque. Spiegava anche che la donna in jeans bianchi dev'essere la regina dell'harem, una continuamente accudita, una che non si fa il bucato da sola e non si muove senza un autista. Lei, racconta, li ha indossati in casa, ha tossito, ha bevuto un bichier d'acqua, e già i jeans bianchi avevano un'aria sporchina. Per non parlare del confine. Il sottile confine tra chic e cafona, reso ancora più sottile dal jeans bianco. I jeans bianchi sono lievemente trasparenti, e un pantalone un po' trasparente è come una canotta senza reggiseno: roba che puoi permetterti solo se sei più che esile. Già la tasca che si vede in trasparenza è imperdonabile (bisogna essere così chic da farle cucire al momento dell'acquisto e non sentirne mai, mai la mancanza), ma se poco poco ti si vede l'elastico della mutanda e magari sei addirittura una 44, beh, l'effetto ghetto-fab è assicurato. E la poverina racconta che già si vedeva "con unghie finte e un quintale di lucidalabbra, a masticare gomma a Saint Tropez". Quella degli anni di Liz, non di BB.

An traballante

Tra Fini e Alemanno c'è il duro Storace a far da paciere (incomodo)

"Gianfranco scenda subito dalla torre e ci ascolti. Gianni deve capire che fare l'opposizione è un delitto"

Il brivido blu della scissione

Roma. Né con Gianfranco Fini né con Gianni Alemanno. Al limite con entrambi, però solo se si rassegnano a tenere unita An e in nome di "valori nazionali e cattolici ma non confessionali". A una settimana dall'assemblea nazionale che dovrebbe decidere sul futuro del partito, Francesco Storace si schiera. Alla Storace. Interpellato dal Foglio mentre è a Parigi per un fine settimana di vacanza famigliare, il neoministro della Salute e leader insieme con Alemanno della componente sociale di An esordisce replicando a chi l'accusa d'essere diventato un paciere per gratitudine verso Fini che gli ha concesso il ministero fino ad aprile guidato da Sirchia. "Sgomberiamo il campo dalle fantasie. E' stato Fini a ordinarmi di fare il ministro, io non mi sono messo a brigare per quel posto. Certo, a livello personale non dimentico l'unico atto di fiducia che sia stato indirizzato a un governatore sconfitto alle regionali. Ma nessuno mi venga a dire che la mia posizione sia il risultato di un do ut des". E infatti, di fronte allo scontro annunciato dentro An, e al silenzio con cui Fini si prepara all'evento, aggiunge subito: "Adesso intelligenza vuole che i gesti li compia Fini. Non è pensabile che dia l'impressione di assistere da lontano a uno spettacolo che non fa bene a nessuno. Esca dalla torre d'avorio". Lo spettacolo di cui parla Storace si articola più o meno così: Fini silente, assediato da un partito diviso in tre correnti litigosissime che si sono ricompattate appena appena per isolare la svolta laicista e referendaria del presidente. Salvo poi ricominciare a discutere sul da farsi. Con Altero Matteoli e Adolfo Urso (Nuova alleanza) a protezione di Fini; Alemanno che sfida il leader e si candida a fare il segretario o il capo dell'opposizione; Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri (Destra protagonista) a vario grado insofferenti verso Fini ma non al punto di sfiduciarlo. "Il pallino non si può pretendere che lo abbia uno qualsiasi fra noi per il semplice motivo che ce l'ha Fini da vent'anni a sta parte". Forse dovrebbe riunire subito voi capicorrente. "E spiegare dove vuole portare l'assemblea di An. Ma mi sembra che stia giocando un altro ruolo. Nei giorni scorsi, quando ancora era possibile stare sul suo stesso gradino, gli ho detto: Gianfranco, che interesse hai ad avere un partito che va avanti a colpi di maggioranza? Così chiunque stia in minoranza finirà per tirare calci fortissimi". Così arriviamo alla strategia di Alemanno.

Il bisogno di un "approdo unitario"

Ieri il ministro dell'Agricoltura ha detto ancora una volta che, in mancanza di un cambiamento profondo da parte di Fini, lui andrà avanti perché è meglio avere un partito con una maggioranza e un'opposizione. Ed è l'esatto contrario di ciò che pensa Storace: "Io ho detto ad Alemanno una cosa molto precisa: Gianni, l'opposizione interna – anche se io preferisco l'espressione minoranza, ché opposizione presuppone l'esistenza di una guerra – non la si può scegliere. E' una condizione in cui ci si può trovare perché qualcuno decide, appunto, di cacciarti all'opposizione. Ma andare all'opposizione per scelta deve comportare come conseguenza che poi restituisci gli incarichi di governo. Non è che puoi sputare nel piatto. Questo deve essere chiaro". Lui cosa ha risposto? Come si è giustificato? "Le riporto soltanto ciò che ho detto io". In aggiunta c'è una mezza scomunica con annesso imperativo categorico: "Sia chiaro che giudico irresponsabili le dichiarazioni di chi, in tutte le componenti, dice: 'alla fine faremo una maggioranza e una minoranza'. Roba da pazzi. E comunque il dissenso non può appartenere a una corrente organizzata, sarebbe un delitto contro il partito. Eccola la verità forte. Insomma a costo di farla durare cinque giorni, l'assemblea nazionale deve concludersi con un approdo unitario". E se An finisse per scindersi? "Nooo. Certo stiamo parlando di un'ipotesi che non è mai programmabile, c'è sempre il rischio che capiti, ma quando leggo questa parola sui giornali mi vengono i brividi".

(segue a pagina due)

Waterloo

"Lo scrittore Leonardo Sciascia chiedeva talvolta 'Lei da che parte avrebbe combattuto a Waterloo?'... 'Regalare' Tony Blair al centrodestra sarebbe futile testimonianza di una sinistra incapace di ben ordinare il Paese nel ribollente mondo globale: sarebbe schierarsi dalla parte sbagliata, a Waterloo".

Gianni Riotta
(Corriere della Sera, 24 giugno 2005)

"Il paragone fra il duello Blair-Chirac e quello Wellington-Napoleone a Waterloo 190 anni fa, mi è sembrato una delle trovate meno brillanti del giornalismo inglese".

Sergio Romano
(Corriere della Sera, 24 giugno 2005)